UNA MOGLIE
CHE DETESTA IL MARITO

PERSONAGGI.

Di Laugeais.

Rosette.

Finot.

Un Commissario.

Un fabbro-ferrajo.

Due parenti di Madama di Laugeais, che non parlano.

Giulia di Laugeais.

Giovanna.

Madama di Laugeais.

Filomena.

L'azione ha luogo a Rennes nel 1794.

UNA MOGLIE CHE DETESTA IL MARITO

ATTO UNICO.

Una sala in casa di Giulia. Finestra in un angolo della scena. — Porta in fondo. — Porta e camino a sinistra. — Un armadio con un foro interno, tale da lasciar entrare una persona.

SCENA PRIMA.

Giulia e Finot.

Fin. Cittadina?

Giu. Io ti credeva uscito, Finot.

Fin. Mal non ti apponi, o cittadina. Ero uscito, ma ora sono di ritorno. Non ho denari che bastino per i polli. Non ho che mille e cinquecento lire, e con mille e cinquecento lire non si trovano polli sul mercato della città di Rennes.

Giu. Eccoti dieci mila lire. Credo che queste basteranno.

Fin. Vado e mi sbrigo; non voglio allontanarmi di troppo dalla casa; da qualche giorno io vo odorando, e mi accorgo che qui v'è del mistero.

Giu. Del mistero in casa mia? Dimmi, cos'hai scoperto?

Fin. Se avessi scoperto qualche cosa te l'avrei già confidato. Temo, anzi scommetterei uno contro mille che in casa vi è un uomo nascosto.

Giu. Un uomo qui? Quale ardimento! Dimmi tutto quello che sai, Finot.

Fin. E deve essere un uomo molto affamato, o cittadina.

Giu. Ma dammene una prova, un indizio.

Fin. Qui, in questo armadio.

Giu. (*aprendolo*) In questo armadio? Qui non c'è nessuno.

Fin. Oh bella! oh bella!

Giu. Perchè fai tante meraviglie?

Fin. Qui vi era un'oca... ve l'avea posta io dopo il pranzo con tutte e due le ali... ed ora non ne ha che una. V'era una torta, ne avea messo in serbo una metà, ed ora non c'è più. Eppure nessuno di casa ha mangiato dopo pranzo. Che la torta abbia preso le ali dell'oca per volarsene via? Eh! la cosa non mi par naturale.

Giu. E si oserebbe, a rischio di affrontare la mia collera, a rischio forse di compromettermi?...

Fin. Cittadina, questo è impossibile. Una donna quale tu sei non può compromettersi... una repubblicana puro sangue... che l'ha rotta col suo moderato marito, colla sua moderata famiglia, coi suoi moderati pargoletti, zelante della cosa pubblica, e alla vigilia di sposare,

questa è almeno la voce che corre, il cittadino Rosetto, un membro del comitato, un caldo, un leale, un infaticabile patriota.

Giu. Ma su chi cadono i tuoi sospetti?

Fin. Io dubito d'Echalotte.

Giu. Di Rosalia?

Fin. Una volta Rosalia, ora Echalotte. Ma dà bando ad ogni timore; io la tengo d'occhio.

Giu. E non hai scoperto altro? Parla tosto; te lo impongo.

Fin. Ecco quanto so. Questa notte mi risvegliai al rumore somigliante ad uomo che camminasse nel corritojo superiore. M'alzai in un lampo, accesi il lume e corsi sul piano superiore. Quando giunsi alla svolta del corritojo, un leggero soffio mi spense il lume, in quella che un sonoro schiaffo mi percuoteva le guancie.

Giu. Ed è possibile, che qui, in casa mia, un emigrato, un girondino, un nemico della patria abbia trovato asilo? E credi tu Rosalia capace di tanto?

Fin. Che vuoi, cittadina? Rosalia... cioè Echalotte è una cuoca valente, ma non la è una patriota, come lo siamo tu ed io.

Giu. E non hai comunicato ad altri i tuoi sospetti?

Fin. Finora non ho voluto gettare l'allarme.

Giu. Ottimamente. Sta bene alle vedette, e invigila attentamente; se scopri qualche altra novità, avvisamene tosto.

Fin. Sì, cittadina di Laugeais.

Giu. A che mi chiami con tal nome? Di Laugeais non è più mio marito.

Fin. È nota la tua nobile ira contro di quest'uomo, contro di questo mostro d'infamia e di malvagità, contro di questo capaibio che non ha mai voluto condannare alcuno, in un tempo in cui non si fa altro che questo, che la è la moda del giorno. Eppure, no, egli non l'ha voluto! ostinataccio. Cittadina, tu devi aver molto sofferto al fianco di quell'omaccio.

Giu. Oh se ho sofferto!

Fin. E sua figlia è ostinata non meno di lui.

Giu. Sua figlia! Ma io ti aveva imposto di non parlarle. Perchè mi hai disobbedita?

Fin. Non sono stato io il primo a parlare... è stata lei... jeri... che mi ha riconosciuto in istrada, mi è corsa incontro, e mi disse: « La mamma, » non ha chiesto di vedermi? — Tutt'altro, » piccola cittadina, le risposi io, essa non » vuole vederti più, e mi disse che ha cac- » ciato il lupo. » Eh! che parolone patriotiche!? « Ora che ha cacciato il lupo non vuole che » le si rendano i lupicini! — Ma perchè mo » la mamma odia il papà, che per l'addietro » amava tanto tanto, e noi che tanto idolatra- » va? » E poi diede in uno scoppio di pianto; i suoi grandi occhi lucenti stavano intenti nei miei, tutti pregni di lagrime; il suo atteggiamento faceva veramente pietà. (*piange e alza gli oc-*

chi al cielo) Oh quanto era bella nel suo pianto! Perdonami, cittadina... essa ti rassomigliava tutta quanta.

Giu. Cessa... cessa una volta... non me ne parlare mai più!

Fin. (*da sè*) Io forse l'addoloro... Oh la deve essere una cosa ben dura per una buona madre, il non amar più i figliuoli!

Giu. Spero che tu almeno le avrai fatto comprendere...

Fin. Sicuro... cioè l'ho tentato io... ma sì... non mi ha compreso. « Chi mai vieta a nostra ma-
» dre d'amarci? » Mi diceva. « Il suo cinismo,
» rispos'io. » « Cosa è questo cinismo? » « Il
» cinismo, ripigliai, il cinismo è il contrappo-
» sto della natura. » Allora mi sono messo a sciorinare alcune cose che erano alla portata della sua età. « Una volta, le dissi, i genitori
» amavano stupidamente i figliuoli per obbe-
» dire alla natura; ora essi li sacrificano per
» amore della causa pubblica, come ha fatto
» il cittadino Bruto. Costui dannò a morte due
» figliuoli sulla piazza del mercato, per cini-
» smo. Un altro ancora più Bruto di lui, pu-
» gnalò il proprio padre davanti alla statua d'un
» pompiere, anch'egli per cinismo. Insomma, og-
» gidì si sacrifica tutto alla patria, alla natura,
» come una volta hanno fatto quei grandi uo-
» mini, sempre per cinismo. La nazione ora
» ha preso il posto della natura. Giustizia per

» giustizia! Altrettanto avea fatto alla sua volta » la natura ».

Giu. Tu ti occupi troppo di quella bambina. E perchè insisti a tenermene parola?

Fin. Te ne parlo, per sentimento d'onestà. Essa mi ha corrotto, mi ha dato le sue ciliege, ond'io...

Giu. (*da sè*) Essa che è così ghiotta!

Fin. Sicuro... ond'io ti consegnassi una lettera, che mi diè nell'abbandonarmi.

Giu. Che lettera?

Fin. La lettera, che deposi su quella tavola jeri sera e che la piccina voleva recarti in persona... to'... c'è ancora... (*la prende e la consegna a Giulia*)

Giu. La è di mia suocera. Ancora! sa pure che io non ho nulla di comune con lei. (*leggendo*) Mi chiede un colloquio. Mai! Posso io vederla?... lei e tutti quelli che mi ricordano l'uomo di cui maledico la memoria?

Fin. Donna sublime! Spartaco, tu sei uno zero in suo confronto!

Giu. Ah!... un poscritto di mia cugina... di madamigella Filomena. Vogliono imprigionare mia suocera; mi pregano di far uso del funesto mio credito. (*con ironia*) Perchè non mi domandano di impiegarlo anche per il mio ex marito, per il profugo signor de Laugeais?

Fin. Per lui? Per tuo marito? La sarebbe grossa... la sarebbe ridicola!

Giu. Corri dalla signora de Laugeais, dille che sento compassione della sua tarda età, che dimenticherò per un istante che la è la madre d'un nemico della patria; dille che acconsento di riceverla, d'impiegare il mio triste credito presso de' miei amici politici.

Fin. Sì, sì, le dirò che si vedrà di fare qualche cosa per la vecchia. Ma guai a colui che io sospetto nascosto in questa casa!

Giu. Se lo troveremo, lo faremo imprigionare senza pietà.

Fin. Me ne incarico io. *(esce)*

SCENA II.

Giulia e de Laugeais.

Giu. *(dopo averlo seguito [illegible] sguardi)* Denunziarlo! Darlo in mano de' suoi nemici... lui... lui! *(va ad aprire l'armadio e il suo doppio fondo, dopo d'aver levata la chiave dall'uscio della sala)* Vieni, esci presto, mio povero prigioniero.

Lau. *(uscendo con difficoltà dal nascondiglio)* Ohimè! non ne poteva più.

Giu. Come ti trovi nel tuo nuovo nascondiglio?

Lau. Male! Ma la è un'altra maniera di star male che mi solletica. Nell' altro nascondiglio non poteva starmene in piedi; qui non posso sedere... e mi stanco di reggermi sulle piante dodici intiere ore dopo essermene stato acco-

sciato sei lunghi mesi sotto di una soffitta. Nè mi sembra che io ingrandisca. Guarda, ma guarda, cara Giulia, la mia bella statura!

Giu. Ti ho fatto sloggiare con tanta fretta questa mattina, che non ho avuto agio d'ammobigliare il tuo novello asilo. Quel villano di Finot veglia tutta la notte! Ah! se egli ti avesse veduto!

Lau. Ho soffiato nella sua candela con tale prestezza che non ha potuto ravvisarmi. (*da sè*) Se sapesse poi... (*fa il gesto d'uno schiaffo*) La fu una corbelleria; ma ero tanto sdegnato contro quello zotico che mi impediva di discendere. (*forte*) Ora può frugare nel granajo quanto vuole; sta lieta che non troverà nulla.

Giu. (*da sè*) Ma se egli conoscesse i sospetti di Finot paventerebbe! (*forte additando l'armadio*) Là dentro starai a tuo bell'agio, ed io verrò a vederti più di sovente.

Lau. E non sarò costretto d'attraversare di notte la casa per venire a ritrovarti.

Giu. Ora pongo in assetto il tuo buggigatolo, e ti dò di che sedere.

Lau. Ma non c'è posto per una sedia.

Giu. Un ceppo serve a meraviglia.

Lau. Un ceppo! che soffice sedile!

Giu. Ma questo è un ceppo imbottito!

Lau. Un ceppo imbottito? Signora mia, questa è una seggiola da sibarita.

Giu. Ora poi vado per un buon cuscino, su cui ti possa appoggiare...

Lau. Ora no... me lo darai più tardi col tuo morbido ceppo. Piuttosto dammi qualche buona notizia. Oh quanto mi annojo là dentro!.. non v'incontro anima viva... e non so mai che succede. Dimmi dunque, cosa c'è di nuovo?

Giu. E ride sempre! Come è felice! Quanto più io tremo, tanto più egli mi fa lo scherzoso!

Lau. Mia povera moglie! Se io fossi triste, che ne sarebbe di te? Via... lasciami, lasciami ridere.

Giu. Tu mi fai paura.

Lau. Tu non lo puoi comprendere. Vedi, dopo d'essere stato quattro o cinque ore carpon carpone come una tartaruga in un granajo, o ritto ritto come l'asta di una bandiera, o tutto aggomitolato come un porco spino, quando si ridiviene tutto ad un tratto libero delle mani e dei piedi, si prova una gioja pazza, irresistibile, che rende d'un balzo lo spirito leggero... tanto che, se in quell'istante mi ritrovassero e mi trascinassero al supplizio, io sarei tanto contento d'uscire fuori e di respirare all'aria libera, che solo per riflessione potrei addolorarmene.

Giu. Ridi, scherza quanto vuoi, ma non d'un tale argomento, te ne supplico. (*gli prende la testa e la bacia*)

Lau. (*abbracciandola*) Mia diletta moglie!...

(*se ne svincola*) Ma noi dobbiamo essere saggi, non è vero? Or via, che c'è di nuovo?

Giu. Molte cose che ti dico subito prima che alcuno ci interrompa... e poi ciarleremo, se ce ne resterà il tempo. Tua madre chiese di vedermi.

Lau. Povera vecchia! E non è perseguitata per cagion mia?

Giu. (*imbarazzata*) No. (*cangiando tuono*) Vado in cerca del tuo sedile.

Lau. Povera donna! Quante inquietudini, quanti tormenti!

Giu. (*recando il ceppo ed il guanciale*) Ecco il ceppo... e un piccolo guanciale di Giovanna.

Lau. Di quella cara fanciulla! Hai tu sue novelle?

Giu. Sì... ma...

Lau. Parla, te ne prego...

Giu. Ma, tu ne soffrirai...

Lau. È forse ammalata?

Giu. No... ma al suo nome tu diventi furibondo...

Lau. È vero. L'idea di non poterla stringere al mio seno mi offusca la ragione. Essere da diciotto mesi nella stessa città de'miei figli, dire che essi passano ogni mattina sotto le mie finestre... che pensano a me, che mi amano e che io non oso nemmeno affacciarmi alla finestra per vederli passare .. che io non posso chiamarli, contemplarli, stringerli al mio cuore! Questa idea mi fa ribollire il sangue

nelle vene! O potessi abbracciarli!... coprir di baci le rosee guancie della mia vezzosa Giovanna! Te lo confesso, vi sono momenti in cui mi sento voglia di tradirmi, di darmi a conoscere, d'abbandonarmi nelle mani dei miei nemici, per potere almeno un istante coprirli delle mie carezze! O abbracciarli, abbracciarli ancora una volta!... Senti, Giulia, se io li rivedrò, tu mi sorveglierai... nell'abbracciarli io morirò di gioja!

Giu. Calmati... te lo diceva io che ti saresti riscaldato, parlandoti di lei!

Lau. Sono calmo! parla... che sai di quella cara creatura?

Giu. Essa è bella come un angioletto... s'è fatta più grande... ed ha buona cera ad onta del suo cordoglio.

Lau. E credi tu che dessa mi riconoscerà con questi grandi mustacchi? La mia fisonomia si è di molto alterata!

Giu. Oh! tu hai un bell'infingerti! Fai quel che faccio io, quando dico di non amarla più!

Lau. Povera bimba! Le deve sembrar duro di non essere più amata!

Giu. E da me! Ella non può rassegnarsi a questa idea! È andata in collera quando Finot le disse che è per cinismo che io non l'amo più.

Lau. Poveretta! Ella non deve amar troppo il cinismo!

Giu. Essa ha corrotto Finot onde saper mie nuove... le avevano detto che io era ammalata.
Lau. Corrotto? E in che modo?
Giu. Gli ha dato tutte le sue ciliege.
Lau. Poverina. Ella che è sì ghiotta!
Giu. Ho detto anch'io così poco fa.
Lau. Moglie infelice! Quale supplicio sostieni per me! Ahi, la dura troppo! Va!... va a vedere i tuoi figli e lasciami morire! E che sono io mai? Un codardo che si nasconde quando tutti i suoi amici sono morti. Io me ne sto inerte... corro dalla cantina al granajo, di soppiatto, come se fossi un ladro; non posso lavorare, agire, non oso nemmeno respirare. A che salvarmi? Che mi resta a fare? Chi deggio difendere? Le vittime non sentono nemmeno il bisogno d'essere difese!
Giu. Crede d'essere in tribuna!
Lau. Come? Io sul fior degli anni, con talento, eloquenza, erudito, che difendo la più santa delle cause, il regno della coscienza, io che amo il mio paese, come ogni cuor brettone riama quanti lo amano devotamente e senza limiti, io che non ho un'ora della mia vita a rimproverarmi... che non ho avuto paura delle pistole di Legendre spianate sul mio petto, io tremo d'ogni minimo rumore come un colpevole; non ardisco mostrarmi in questa città di Rennes, dove nacqui, dove la mia famiglia vive onorata da un secolo, ove io stesso ho la

stima di tutti gli uomini leali ed onesti, non ardisco andare da mia madre ad abbracciare i miei figli, e tuttociò perchè una ciurma di codardi sollevata da un braccio di pazzo ha detto: Questo uomo ci da impaccio e deve morire.

Giu. Bada... puoi essere inteso... Ah! tu mi fai fremere!

Lau. Che mi odano... tanto meglio, voglio finirla d'aver paura. *(battono alla porta)*

Giu. Cielo! bussano alla porta. È desso... è il cittadino Rosette... ti nascondi.

Lau. Non vo'nascondermi.

Giu. Amico mio!

Lau. No, sono stanco... ho bisogno di coraggio ad ogni costo... di troppo ho tremato; di troppo ho curvata la testa sotto il giogo... preferisco di sollevarla sotto la mannaja!

Giu. Piano, te ne scongiuro.

Lau. Non voglio nascondermi... sappilo... alla mia volta sono stanco d'essere un vile. Apri la porta.

Giu. Anch'io sono stanca di rappresentare una parte odiosa. Ben dicesti. Anch'io sono stanca d'essere vile... meglio è morire coraggiosamente... moriamo insieme. *(va per aprire)*

Lau. *(la ferma)* Moglie mia, fermati, le tue parole mi disarmano! Ah! tu non devi morire... neppure con coraggio. Avrò la forza d'essere vile ancora per salvarti.

Giu. Grazie. Vado a dare il segnale a Rosalia.

Lau. *(si nasconde)*

SCENA III.

Giulia, poi Rosette, indi Finot.

Giu. Ah! quante angoscie provo mai! Questa missione è si dolorosa!... ma pazienza! (*fa un segno dalla finestra*) Egli può salire... Rosalia mi ha inteso. Cerchiamo d'essere calma. Ecco il momento più odioso di questa vita menzognera. Andar a genio ai nostri carnefici... e tenerli al dovere... ammansare le tigri... prestare graziosamente orecchio agli sciocchi... Onore! Mio povero proscritto! Bisogna bene che io ti ami molto.

Fin. (*annunziando*) Il cittadino Rosette, (*esce*)

Giu. Porta della limonata.

Ros. Salute, bella dama, fiera cittadina, mi permetti di augurarti il buon giorno prima dell'ora? Non sono nel mio diritto, ma me ne tornavo dalla nostra nojosa seduta, e non ebbi lo stoicismo di passar davanti a questa porta senza tentare di presentarti i miei omaggi.

Giu. (*con civetteria*) Io lo aveva presentito, cittadino... e vi aveva fatto ammannire della limonata fresca, che so piacervi tanto.

Ros. Che care premure! Ma ciò che mi commuove di più .. è che voi mi abbiate indovinato... indovinare una debolezza è comprenderla e perdonarla. (*Finot porta da bere e Rosette beve avidamente*)

Fin. (*da sè*) Quanta sete avea il governo. Un governo che vuol essere forte e che beve la limonata. (*esce*)

Ros. Che caldo! e che bel tempo! Ah questa notte la luna era ammirabile, dovetti percorrere tutta la città... per sorvegliare... ebbi a fare anche alcune visite domiciliari... e nel compiere il mio penoso ufficio, ammirava l'azzurro della volta celeste e diceva a me stesso, che io comprendeva bene... troppo bene.. il culto degli amanti per la luna, la casta diva della notte... e riandavo meco stesso molte altre cose, che non oserei ripetervi..

Giu. Nel ritorno siete passato sotto le mie finestre, e...

Ros. (*vivamente*) E voi non v'eravate!... Ah! io mi tradisco!... E poi perchè non ve lo confesserò io? Sì... passai... ripassai sotto la vostre finestre, e sostai lunga pezza a spiare. (*gentilmente*) Sì, spiava...speravo che la bellezza della notte vi chiamasse alla finestra, ed andavo dicendo fra me stesso...

Giu. Badate bene... voi non volevate parlare...

Ros. Cattiva!.. Lasciatemi il mio ardimento! Diceva a me stesso: essa non dorme... no... non dorme... è troppo il caldo che fa. Dov'è dessa? Perchè non viene a respirare l'aria fresca? a contemplare i notturni splendori? Se ella sapesse che io sono qui, forse... Oh! di notte è lecito sognare.... forse essa pensa a

me. Ma i miei uomini sono venuti a rapirmi a questi cari pensieri!

Giu. I gendarmi?

Ros. Essi non avevano trovato nulla... la perquisizione fu inutile. Scusatemi, mia bella, ma ve lo confesso. Fui tentato un momento di far loro eseguire una visita domiciliare in casa vostra per destarvi dal vostro sonno tanto crudele. Che ne dite del mio stratagemma? Tutti i mezzi sono buoni per giungere a vedere anche un momento la regina del proprio cuore.

Giu. Regina! Aristocratico!

Ros. Passatemi la sconcia parola... non la dirò più.

Giu. (*inquieta e da sè*) Egli mi fa fremere. (*forte e ridendo*) Io avrei presa in cattiva parte la vostra galanteria, o cittadino. Bella cavalleria una perquisizione! Una protesta d'amore assistita da due gendarmi.

Ros. Tranquillizzati, io non voglio importunarti con queste puerilità. Eppure io sono costretto, per la forma, ben inteso, d'eseguire una piccola perquisizione in casa tua.

Giu. Eseguire una perquisizione in casa mia?

Ros. Lo debbo per far tacere la calunnia.

Giu. La calunnia?

Ros. Sappi che non passa giorno che non ci pervenga lettera così concepita; Avvi un uomo nascosto in casa della cittadina di Laugeais... l'hanno inteso a camminare... ne hanno veduto l'ombra... e lo dicono tutti i giorni.

Giu. E osano sospettare di me? Osano scriverti simili sciocchezze? E chi è mai l'audace?

Ros. Sono donne gelose di te. Io vengo in casa tua ogni giorno. Questa preferenza, che non tengo occulta, suscita la bile degli invidiosi. Ma noi le faremo ammutolire... schiuderemo tutte le imposte di tua casa, e grideremo alle tue emule: Entrate e cercate.

Giu. (*da sè*) Cielo!

Ros. E quando avranno toccato con mano, dovranno rassegnarsi. Ho la smania di confonderle. Se prestassi loro ascolto dovrei farti spiare giorno e notte. Esse sono furibonde contro di te.

Giu. E sono molte?

Ros. Sì, ma non se ne ha nemmeno una che ti possa recare ombra... io ne chiamo in testimonio l'Ente Supremo, ripristinato tanto luminosamente dal mio benefattore... Eppure esse mi vogliono far credere che tu ti prendi giuoco di me.

Giu. Questa la è un'infamia!

Ros. Sta cheta... io non credo nulla. Ma bisognerà bene che le loro dicerie cessino davanti alle prove.

Giu. E quali prove?...

Ros. La perquisizione.

Giu. Per una cittadina del mio stampo la è una umiliazione, un'onta! Non c'è mezzo d'evitarla?

Ros. Ecco... se io fossi domiciliato qui, le male

lingue ammutolirebbero... nessuno avrebbe il coraggio di dubitare del cittadino Rosette. Ma io aspetto sempre l'atto di divorzio, che mi si promette da tre mesi, e che mi si doveva dare compilato e copiato già da tre giorni.

Giu. Ebbene... l'avrai... esso è bello e fatto... è anche copiato.

Ros. Oh dammelo... e presto, mia cara donna!

Giu. Ingrato!

Ros. Come ardo dalla smania di avere l'atto del vostro divorzio... Deh! me lo date!

Giu. No... non voglio darvelo... non lo meritate.

Ros. Vuoi forse continuare ad essere la moglie di quel furfante?

Giu. No... no... io mi separerò da lui... l'atto è redatto in tutte le forme... spezzerò un'abborrita catena. Ma non incaricherò voi di portare il mio divorzio al tribunale.

Ros. (*con tenerezza*) Via, civettuola, dammelo. E chi, meglio di me, può farlo promulgare ed omologare? Dov'è? in questo *secrétaire*? in questo armadio? lo frugherò per ogni dove... lo voglio io! (*va all'armadio, lo apre, e vede il pasticcio*) Veh, veh, qui c'è il pasto nuziale. Spero che gli diremo quattro paroline.

Giu. (*finge di cercare*) Non è qui... l'ho dimenticato nella mia camera... debbo copiare ancora una paginetta.

Ros. Come! lo stendi tu?

Giu. Sì... ho un modello... un atto di sepa-

razione che l'infame de Laugeais ha redatto or sono due anni per una sua cliente. Il Procuratore non ha cangiato che poche righe... tanto era chiaro e ben fatto.

Ros. Dunque il tuo ex-marito stesso ha somministrato il modello al tuo atto di divorzio? bene! questa la è comica davvero! Comincio ad amarlo quel povero de Laugeais. È a lui che vado debitore della mia felicità. (*ride*) Ah! ah! la è buffa, in fede mia!

Giu. La è proprio così!

Ros. Ohimè! io mi dimentico... Addio... Addio... corro a ricevere il corriere... sono inquieto... Parigi si agita...

Giu. Temi forse pel tuo benefattore?

Ros. No, grazie al cielo egli è onnipotente... i rettili non potrebbero sollevarsi fino all'aquila. Però una sorda sedizione commuove gli spiriti, ma il buon senso de' Parigini farà giustizia di queste passaggere inquietudini. Corro a far eseguire due arresti di niuna importanza, e torno da te a dimenticare ogni cosa.

Giu. Ed io sarò felice di consolare le tue noje. A tre ore.

Ros. Se io giungessi più tardi mi perdonerai, n'è vero? Sarà segno che ho trovato resistenza. Addio. (*parte*)

Giu. Addio!

SCENA IV.

Giulia sola.

Io soffocava! Quale prudenza! Egli ha indovinato a mezzo. L'atto di divorzio oramai è necessario... è il solo che possa rassicurarlo e far tacere tutte le dicerie che lo tormentano, e che finirebbero coll'illuminarlo... ma è d'uopo che Enrico parta al più presto... avrò questa sera la risposta del capitano Gerard. Roselle lo ucciderebbe, se lo sapesse qui.

SCENA V.

Giulia e de Laugeais.

Giu. (*va a chiudere la porta colla chiave. Apre l'armadio; di Laugeais è in ginocchio sul ceppo*) Dieci minuti di libertà e non più. Che fai tu là in ginocchio? Perchè questa umiliazione?

Lau. Per implorare il perdono de'miei trasporti. Ho durato fatica a trattenermi... Ebbene, il tuo pretendente?

Giu. Domanda il divorzio a tutt'uomo.

Lau. Di già... siete già a questo punto... ad un secondo divorzio?

Giu. No, caro mio, è ancora il primo che egli cerca, il nostro. Tra poco tornerà a chiedermi l'atto, e l'atto non è ancora pronto.

Lau. Non è mia la colpa... io ho lavorato fino ad un' ora del mattino... bisognava copiarlo.

Giu. E l' ho copiato, ma manca un paragrafo!

Lau. Quello che contiene i motivi del vostro divorzio? E l'ho lasciato in bianco... non potea passare la notte in cerca de' miei difetti e dei vostri lagni, o signora.

Giu. (*andando a prendere l'atto*) Via... sii buono... scrivi subito, che io glielo possa dare oggi!

Lau. (*mettendosi a scrivere*) Quanta premura! Deve essere un uomo molto amabile il mio successore! E dire che io non conosco l'amante di mia moglie.

Giu. Spicciati, trova questi lagni. (*cerca*)

Lau. (*leggendo l'atto*) Come è ben redatto! È un capo d'opera! Peccato!

Giu. (*dandogli la penna e la carta*) Cercate motivi che sieno gravi, che non sieno inutili in faccia alla legge.

Lau. Questo atto non sarà un atto inutile, no. Dopo noi non saremo più marito e moglie... non potremo più far nulla. Per esempio non potremo più aver figli legittimi.

Giu. Dio! scherzi anche coll' atto del tuo divorzio in mano. Io gli darò quest' atto per guadagnar tempo, e perchè tu possa fuggire, ma non lo sottoscriverò mai!

Lau. Alle corte, signora, quali sono i lagni che voi portate contro di me.

Giu. Li ho cercati ma non li ho trovati. Non

so quali sieno i buoni, quelli che i tribunali preferiscono.. la cosa è importantante. Orsù... cerchiamo... tu li scriverai sopra queste carte, ed io li trascriverò sull'atto.

Lau. All'opera. Hai qualche cosa da darmi a mangiare? (*piglia il piatto della focaccia nell'armadio*) Chi ha aperto l'armadio poco fa?

Giu. Rosette. Tu non odi dunque niente là dentro?

Lau. Quando è chiuso, nulla. Egli però l'ha aperto e mi è giunto all'orecchio la parola nozze.

Giu. Or via, sbrigati.

Lau. Nuova davvero! L'amante in camera, e il marito nascosto nell'armadio!

Giu. Questi lagni dunque, questi lagni?

Lau. Non so trovarne. Vieni, per incoraggiarmi, abbracciami e cerca delle accuse contro di me. (*l'abbraccia e le siede a fianco*) Su, parla, quali querele hai tu a farmi dopo sette anni di matrimonio?

Giu. Ah! l'ho trovato... il disaccordo dei nostri sentimenti politici.

Lau. È vero, io ho tradito il mio mandato!... ma no... questa non è una querela addatta ad una moglie.

Giu. (*con gioja cercando*) Tu mi lasciavi priva di tutto.

Lau. La è cosa alla moda questa! al di d'oggi tutti mancan di tutto, questa non la può essere una querela ai nostri giorni. Un'altra querela, presto!

Giu. Tu mi sagrificavi, mi maltrattavi, mi abbandonavi per darti in braccio a indegne amanti.

Lau. Sposa abbandonata! E come giustificherei in allora i nostri piccoli bimbi?

Giu. È vero, cadeva in contraddizione con me stessa. Oh come è difficile il poterne trovare.

Lau. (*l'abbraccia*) Lo credo bene, signora, non è cosa facile il trovarmi dei difetti.

Giu. (*respingendolo*) Scrivete... voi non siete ragionevole... È una fanciullaggine imperdonabile... bisogna assolutamente terminarlo oggi questo atto.

Lau. (*abbracciandola*) Non affannarti, mia cara Giulia.

Giu. (*respingendolo*) Voi non pensate che a tormentarmi. (*egli insiste*) Oh! siete un uomo senza pietà.

Lau. Oh! oh! se fa così noi faremo divorzio davvero! Or via, calma il tuo affanno.

Giu. No, non posso essere calma... questo tuo scherzo continuo mi irrita, non posso ridere, conosco troppo il pericolo. E mentre ho bisogno di tutta la mia ragione, voi me la fate perdere coi vostri scherzi, e colle vostre galanterie.

Lau. (*vuole abbracciarla*) Io non ischerzo, voglio abbracciarti.

Giu. È ben questo che mi fa paura.

Lau. (*come sopra*) È vero, ho torto, facciamo la pace!

Giu. (*vivamente respingendolo*) No, lasciatemi, io perdo la pazienza, lasciatemi. (*si guardano ambedue, e prorompono in uno scroscio di risa*) Oh l'ho trovato!... I cattivi trattamenti. Diremo che tu mi battevi.

Lau. (*sorridendo*) Ecco la querela che essa trova contro di me... le busse che mi ha date. Ah! la è bella? Quante cause, quante separazioni sono state sostenute in questo senso! Decidiamoci adunque per i cattivi trattamenti... io ho delle frasi fatte apposta per le sevizie. (*scrive, essa lo guarda teneramente e si mette in ginocchio*) Oh! in ginocchio?

Giu. Alla mia volta ti domando perdono d'essermi sdegnata. Ah! quanto soffro!

Lau. Ti perdono con tutto il cuore. Non hai trovato delle querele contro di me. Oh! sì devi soffrire assai!

Giu. Queste violenti emozioni mi uccidono. Oh quale terribile vita noi trasciniamo da diciotto mesi!

Lau. Eppure questa vita ha dei momenti deliziosi... Noi ci amiamo con tutta l'anima, questo amore ci fa sopportar tutto.

Giu. Ci amiamo troppo, ed è quello che mi fa paura.

Lau. È vero; ed è per questa paura che ci amiamo troppo. Il pericolo esalta, e il tuo affetto ti rende ancora più bella. (*da sè*) Povera donna! ha ragione, io l'amo troppo; ma,

ohimè, ogni volta che l'abbraccio dico sempre: la è forse l'ultima volta, e questo pensiero mi trae fuori di me.

Giu. (*da sè*) Egli ha ragione, il pericolo raddoppia l'amore. Ogni volta che io stringo quella povera testa minacciata, fremo tutta... oh! ma io la difenderò. (*prende la testa di suo marito e la bacia con passione*)

Lau. Tu piangi? Ed a che pensi?

Giu. Penso che ti amo... e che ti amo immensamente! (*si abbracciano; bussano*) Presto, presto, il divorzio...

Lau. È pronto!

Giu. Quanto sei gentile! Nasconditi!

Lau. Sposa fedele, apri al tuo amante; difensore della libertà, torna nel tuo nascondiglio. (*si nasconde*)

SCENA VI.

Finot e Giulia.

Fin. Cittadina, c'è qui la tua ex suocera, la madre del tuo antico...

Giu. Venga!

Fin. E gli altri? la cugina Filomena e i suoi due parenti?

Giu. Vengano tutti, io li riceverò.

Fin. La vuol essere bella. Io bramerei essere presente, onde vedere come li tratti.

Giu. Puoi restare. (*Finot esce*) È d'uopo che mi creda senza pietà verso questa cara e nobile donna! Omai si sospetta... sono già sulle traccie di Enrico!... Se io vengo meno davanti a sua madre... esso è perduto! Bisogna salvarlo oggi... più tardi salverò sua madre.

SCENA VII.

Madama di Laugeais, Filomena, due parenti e Finot che li introduce.

Giu. Salute, cittadina di Laugeais! Cittadina Filomena, salute!

Fil. Alla fine vi degnate riceverci.

Mad. La mia visita vi sorprenderà, signora, quando ne conoscerete la causa. Corre voce che il Commissario del governo debba farmi arrestare.

Giu. Arrestarvi? E che posso io, cittadina?

Mad. Io non v'ho supplicata, o signora! Andrò in prigione! vi sono disposta. Là almeno mi troverò in mezzo ad amici. Ma in questa previsione aveva ragione d'inquietarmi della sorte dei figli vostri.

Giu. (*da sè*) Dei figli miei!

Mad. Vengo a domandarvi a chi dovrò consegnarli il giorno che me li strapperanno dal seno.

Giu. (*facendo forza a sè stessa*) I figli di Laugeais sono tuoi, cittadina, io non ho diritti sovra di essi.

Fin. (*da sè*) Bene! questo è cinismo!

Mad. Dunque benchè lontani da voi, non v' interessate più della loro sorte?

Giu. (*con uno sforzo doloroso*) No, no! (*gettando uno sguardo verso l'armadio*) La loro sorte non m'interessa più, al pari della sorte del padre loro!

Fil. (*sdegnata*) Oh!

Mad. Che l'odio d'un marito renda penosa ad una sposa traviata la vista dei propri figli, lo comprendo; ben vedo che la loro immagine può essere una cagione di rimorso; ma l'odio, o signora, non esonera dal dovere.

Giu. V'hanno spesse volte dei doveri tra loro ripugnanti, e in allora è forza fare una scelta!

Mad. Ma qual dovere per una madre pareggia quello d'allevare, d'amare i propri figli?

Fin. (*da sè*) Ecco la natura che viene a galla.

Fil. Ebbene, o signora, nominateli questi altri nostri doveri.

Giu. A che glorificarli? Voi non li comprendereste!

Fil. Sono noti i vostri amori col gran cittadino... si conoscono i vostri disegni! Sacrificate il vostro primo marito, che non avete amato mai, per consacrarvi intieramente al secondo.

Giu. Vedi bene che non mi puoi comprendere, tu che non hai saputo ancora trovare nè il primo nè il secondo marito.

Fil. Basta!

Mad. Signora... rispettateci. Ho detto quel che dovea dire. Addio, signora, addio. Possano i vostri figli trovare un cuore caritatevole che faccia le vostre veci. (*si alza e fa per partire*)

Giu. (*dimenticandosi*) Signora...

Mad. Giulia!

Giu. (*freddamente cogli occhi rivolti all'armadio*) Addio, cittadina.

Fil. Che? voi la lasciate partire così? Non impiegate il vostro credito, onde impedire che si imprigioni questa nobile donna, che alla fine è vostra suocera?

Giu. (*contenendosi*) No!...

Mad. Una donna, che non ha pietà delle biondi teste de'figli suoi, avrà pietà della mia incanutita dagli anni? Andiamo... noi non otterremo nulla da costei.

Fil. Andiamo... almeno, o signora, ricordatevi che non mi sono abbassata a chiedervi pietà per me.

Giu. Basta, lasciatemi, e ringraziate il mio generoso sdegno che vi risparmia.

Fin. Ah! è sublime!

Mad. (*piangendo*) Addio! Giulia, io non comprendo la vostra condotta. E vi compiango come una povera demente, conturbata dalla febbre. Addio; pregherò per voi. Se muojo in prigione, non abbiate rimorsi, prima di morire vi avrò perdonato. Venite, venite, Filomena.

(*escono*)

Giu. Qual prova! Io non reggo... ho l'anima straziata! Dio mio! Voi solo potete impedirmi di soccombere... io mi sento venir meno... la preghiera sola mi può dare sollievo. (*s' inginocchia e si odono tosto dei passi; si alza*) Odo rumore di passi. Dio stesso è sospetto da costoro! Se mi vedessero pregare, diffiderebbero di me! Vengono... In che tempi viviamo; bisogna nascondersi anche per pregar Dio. (*esce*)

SCENA VIII.

Finot, indi Rosette.

Fin. Cittadina, gli hanno arrestati alla tua porta. Ah! non c'è più! Gli sguajati! Come l'hanno insultata... Ma sbrighiamoci... schiudiamo l'armadio, la profondità del muro; lo diceva ben io... ha un doppio fondo. (*apre l'armadio e misura il fondo con una cordicella*) Ah quella furba d'Echalotte.. crede di farla a Finot!

Ros. Che cosa fai, Finot!

Fin. (*da sè*) Ah!

Ros. Rispondi, che cosa fai in questo armadio?

Fin. Faccio della politica, cittadino, io credo che qui dentro si nasconda un sospetto.

Ros. Diavolo! ti accordi coll'avviso che ricevei ora. Orsù, dimmi tutto quello che sai... un buon avviso pagasi cento lire... e il silenzio

si paga... *(fa un cenno che vuol dire la ghigliottina)*

Fin. Io sono per natura ciarliero, non ho bisogno d'essere pagato per parlare... io non so niente.. senza di ciò, avrei già parlato... conosco i miei doveri verso lo Stato... Credo che vi sia un uomo, non importa quale, nascosto in casa.

Ros. E dove?

Fin. Non lo posso dir bene, giacchè egli si divide: metà è nel solajo. metà è qui. . ma al certo avvi qualche cosa. *(aprendo l'armadio)* Io ho misurato l'armadio... esso non ha alcun rapporto col muro. *(mostrando la lunghezza della cordicella)* Ecco il muro, ed ecco l'armadio; qui c'è un nascondiglio.

Ros. La cosa è evidente. Io vado a chiamare due uomini e li metto alla porta della casa. Altri due basteranno per condurre i prigionieri: tu resta qui onde nessuno esca da questa sala; io corro tosto in cerca d'un fabbro.

Fin. Sì, cittadino.

Ros. Sempre perquisizioni, sempre rigori, e perfino nella casa di colei che amo! Ah! la è una cosa tormentosa! *(esce)*

Fin. Non mi era ingannato; abbiamo nelle mani un sospetto. Ma è necessario un fabbro. *(guardando dalla finestra)* Diavolo! il fabbro sta per uscire di casa. *(chiamandolo)* Ehi! Belisario, sali, e tosto per la piccola scala.

(chiude la finestra, va alla porta sinistra, dalla quale scompare e lo si sente a gridare) Da questa parte, fate presto.

SCENA IX.

Di Laugeais solo, uscendo dall'armadio, e poi Finot.

Lau. Scoperto! perduto! Dio è testimonio che non è per me, ma per lei, per lei sola, che io tremo. È impossibile uscire, quest'uomo mi scoprirebbe. Dove nascondermi... là. *(si cela dietro le tende della finestra)* Ah! e il mio ceppo?... e il mio cuscino?

Fin. *(a sinistra di fuori)* Presto, salite, Belisario.

Lau. Ah! povera moglie! Come prevenirla?

SCENA X.

Rosette, un Commissario, un Fabbro, e due Gendarmi.

Ros. Per buona fortuna non erano lontani. E il fabbro?

Fin. Eccolo.

Ros. Si tratta di trovare il segreto d'un nascondiglio. A voi, mettetevi all'opera.

Fab. *(aprendo l'armadio)* So di che si tratta; la è un'assicella che si rigira.

Ros. Vi deve essere un cardine, sul quale s'appoggia il falso armadio.

Com. Bisognerebbe sbrigare l'armadio da prima.

Fin. Aspettate.., toglierò ogni impaccio. (*cava le bottiglie e le vivande*)

Fab. Ah! ecco... no... deve essere qui.

SCENA XI.

Giulia e detti.

Giu. (*da sè*) Cielo! io muojo! (*forte*) Che c' è?

Ros. Leggi questo avviso. (*le dà una carta*)

Giu. (*da sè*) Non hanno ancora trovato il segreto. (*forte*) Di Langeais? Quale pazzia! E si sospetta di me, di me che vi portavo quest'atto di divorzio?

Ros. Lo tengo finalmente.

Giu. Fateli dunque cessare... Non si può fare una perquisizione in casa di tua moglie... in casa tua, perchè alla fine sei in casa tua.

Ros. Non è di te che si sospetta, ma della tua fantesca Rosalia. (*al fabbro*) Stolido! non sai il tuo mestiere.

Fab. Vivaddio, non è stato un balordo chi l'ha fatto. Un istante, cittadino Commissario.

Ros. (*a Giulia*) Ma perchè dirmelo alla presenza di tutta questa gente? Io non oso essere riconoscente.

Com. Oh! ecco una molla.

Giu. (*da sè*) Mio Dio!

Fin. (*c. s.*) Come è commossa la cittadina.

Fab. Eccola! Ora è l'affare di un istante.

Giu. (*pallida e morente, s'appoggia ad una sedia*)

Fin. (*da sè*) Essa impallidisce... sembra una statua. Ah! che ho mai fatto!

Fab. Ecco il segreto. (*l'armadio s'apre*)

Giu. (*si precipita come in soccorso del marito*)

Fab. Ma non c'è nessuno!

Giu. (*sorpresa*) Nessuno! (*cerca cogli sguardi all'intorno; di Laugeais appare fra la tenda; movimento di gioja subito represso*)

Ros. Tu conoscevi questo nascondiglio?

Giu. No, ma ho avuto paura, lo confesso, ho creduto per un momento che vi fosse qualcheduno, e lo sdegno... Ma mi sono rassicurata... avvi un altro nascondiglio... si... nel granajo... N'è vero?

Fin. S .

Giu. Forse egli si è rifugiato colà... venite, venite. Ora io diffido di tutti. In casa mia un sospetto, in casa mia! La sarebbe dura. Finot, tu che conosci tutti i nascondigli del granajo, vieni. (*trascina Rosette e gli altri*)

SCENA XII.

Di Laugeais dietro la tenda, e Finot.

Fin. Si, cittadina... no, no che io non v'andrò... ho fatto una bestialità e voglio ripararla; per Dio! Io non sono un uomo sanguinario, ho orrore del sangue versato, del mio prima di tutto, ma anche di quello degli altri. Oh... io la indovino! La padrona è una falsa cittadina. Finot, tu sei uno sciocco... ma le donne... oh io non posso lottare contro di esse. E il sospetto dello schiaffo... era là dentro, sarà uscito intanto che sono andato pel fabbro... egli è qui... dove?.... Cittadino sospetto, non temere. Finot non volea perderti... egli volea soltanto salvarsi... ti ho denunciato non per cattiveria, ma per dovere. Ora ho adempito il mio dovere verso l'autorità, non è colpa mia se il Governo manca di naso, io non sono obbligato ad aver naso per lui. Ah fuori delle tende si vedono i tuoi piedi, cittadino. (*accomoda le frange della tenda*) Non muoverti... vengono. Io ti perdono lo schiaffo di questa notte... uomo sospetto, non aver paura.

SCENA XIII.

Giulia e Rosette, Finot e di Laugeais nascosto e in fondo i Gendarmi.

Giu. Abbiamo visitato tutta la casa, anche la mia camera; non resta che la cantina; Finot, dammi tosto le chiavi.

Fin. (*da sè*) Capisco. (*forte e con tenerezza*) Sì, mia buona cittadina. (*esce con Rosette e i Gendarmi; chiude la porta con aria d'intelligenza*)

Giu. Vieni, mio caro di Laugeais, essi hanno frugato per ogni dove da questa parte.

Lau. Che il cielo ci salvi, mia buona Giulia.

SCENA XIV.

Finot con Giovanna e il Commissario.

Fin. Eccomi sbarazzato... cercate, cercate pure. Auff! quanta paura ho avuto! Oh! ancora il Commissario?

Com. È qui dove volevi esser condotta, piccina, n'è vero?

Gio. Sì, signor Commissario!

Fin. (*da sè*) Perdinci... la piccola cittadina! Se la madre la vede, si tradisce... non la vedrà. (*forte*) Che c'è, cittadino Commissario?

Com. Sono state arrestate le persone, appo le quali dimorava questa fanciulla. Essa ha chiesto d'essere condotta qui, ed ho trovato ai piedi della scala i miei uomini, che me la conducevano.

Fin. Qui?

Gio. Ma sì, dalla mamma.

Fin. Qui non c'è vostra madre, piccola intrigante.

Gio. Lo so, mi hanno detto che non mi ama più; ma se io la vedessi, Finot, le direi, che l'amo tanto, e sono certa che allora...

Fin. E allora che farebbe?

Gio. Mi abbraccierebbe.

Fin. (*da sè*) Ah! lo so bene... ed è perciò che... (*forte*) No.

Gio. Lasciamela vedere almeno per un momento, Finot, lasciamela vedere.

Fin. Non mi infastidire, la mia piccina... già gli è tempo perduto.

Gio. Mio caro Finot, non ti ricordi più quando mi mettevi in groppa della tua grossa mula, della Marzot?

Fin. Quella era una brutta bestia.

Gio. Eppure una volta tu mi hai fatto saltar sulle ginocchia.

Fin. Zitto... non proseguire! Se il Governo sapesse che io ho fatto saltar sulle mie ginocchia la figlia di di Laugeais!...

Gio. Via, sii buono, mio buon Finot... te ne prego.

Fin. Bando alle moine, signorina, noi non ti vogliamo qui; il piacere che ci puoi fare è d'andartene. (*vuol condurla via*)

Com. Un momento, tocca alla cittadina il decidere.

SCENA XV.

Giulia e detti.

Giu. Che si vuole da me?

Gio. (*a Finot*) La mamma, che da sì lungo tempo non ho veduta!

Fin. (*nascondendola*) Zitto! Cittadina, la è una piccola intrigante che si dice tua figlia, e che viene ad importunarti col pretesto che tu sei sua madre.

Giu. (*da sè*) Giovanna!

Fin. (*c. s.*) È commossa, cerchiamo di salvarla. (*piano a Giulia*) Cercate di guardarla alla sfuggita.

Giu. (*piano*) Tu mi hai compreso dunque?

Fin. (*c. s.*) Ho compreso tutto... orsù, guardatela fissa e non temete di nulla... ella non si accorgerà che voi ne prendete piacere.

Giu. (*guardandola a traverso*) Come si è fatta grande e bella! Oh le hanno tagliati i capegli!

Com. Cittadina, ecco tua figlia.

Giu. (*con energia*) Sì, essa è mia... (*da sè*) En-

rico... Enrico! (*forte*) Io non ho più marito, non ho figli, cittadino.

Gio. (*piangendo*) Oh mamma, mamma... me l'avevano detto... ma io non voleva crederlo.

Giu. Conducetela via, conducetela via, cittadino. (*da sè*) Ah! perchè me l'hanno condotta qui?

Gio. (*da sè*) Ma la è cosa impossibile... incredibile! Ah! quale idea! voglio farmi del male! (*nel camminare getta a terra una sedia contro la quale urta a bella posta colle gambe*) Ahi! ahi! (*cade a terra; Giulia accorre tosto per sollevarla, indi si ricompone; piano*) Eccola!

Giu. (*da sè indovinando l'astuzia*) La piccola astuta! era un agguato! (*alza la sedia e forte*) Sciocca, vuoi fracassare le mie sedie?

Gio. (*da sè*) Indovino... è perchè c'è gente; ritornerò.

Giu. Conducetela via, conducetela via, lo voglio. (*piano a Finot*) Conducila via... o io non reggo più. (*Giovanna esce con Finot ed il Commissario, ma lascia sulla sedia il suo fazzoletto da collo*)

SCENA XVI.

Giulia, indi Giovanna.

Giu. Era tempo... io mi sentiva vinta. Oh come s'è fatta bella! Qual brama provava d'abbracciarla! Ah! il suo piccolo fazzoletto... Oh il

caro tesoro... io lo custodirò preziosamente... *(copre di baci il fazzoletto)* Povera fanciulla! mia cara Giovanna!

Gio. *(compare alla porta, spia un momento, e vedendo la madre che bacia con passione il fazzoletto, corre verso di lei)* Ah! io lo sapeva bene che tu mi amavi!

Giu. *(vinta, la stringe fra le braccia)* Sempre, sempre! Ah! io non ho più forze!

Gio. *(abbracciandola con passione)* Mamma, mamma! finalmente ti ho ritrovata... ma io sarò cauta, nasconderò a tutti che tu mi ami, fingerò d'averne dispiacere. Quale felicità! il buon Dio mi ha esaudita... tutti i giorni io lo prego perchè tu mi conservi l'amor tuo, mamma mia.

SCENA XVII.

Di Laugeais e dette.

Lau. *(alla porta della camera di Giulia)* Qual voce! Ah! mia figlia! io più non reggo! *(si slancia pazzamente e solleva la bambina tra le braccia)* Che importa, morrò, ma almeno l'avrò abbracciata. Essa mi è troppo cara.

Gio. Il papà! Oh quanto sono contenta.

Giu Taci, non nominare tuo padre... Egli è per salvarlo che io faccio sembiante d'odiarti; fi-

glia mia, se dici una sola parola, noi siamo tutti perduti.

Gio. Non temete, io farò come Fanny di Clermont che ha salvato il padre. Essa non ha che un anno più di me, ma io ho molto più coraggio di lei.

Lau. Caro angelo, essa ha già il suo piccolo coraggio. *(l'abbraccia)*

Giu. Io tremo... lasciala... possono venire... qualcheduno sale le scale. *(vuol trascinare Giovanna verso la porta)* Dirai che io ti ho respinta, scacciata.

Gio. Oh lo dirò e di tutto cuore!

Giu. *(strappa Giovanna dalle braccia di suo padre e corre verso la porta. Rosette compare)* Troppo tardi! Tutto è finito!

SCENA XVIII.

Rosette e detti.

Ros. Di Laugeais! qui di Laugeais?

Giu. Disgraziata fanciulla, hai lasciata aperta la porta del corrittojo? Ebbene... ecco le vostre vittime, o signore, vendicatevi, io vi ho ingannato... ho finto d'odiarlo, e di lasciarmi corteggiare da voi allo scopo di salvarlo. Vendicatevi, almeno morendo, riguadagnerò la stima di tutti quelli che mi disprezzano a cagione della vostra benevolenza.

Ros. Suo marito!

Lau. (*con dignità*) Io comprendo il vostro risentimento, o signore, fate il vostro dovere, io sono pronto a seguirvi, ordinate che mi si conduca davanti al vostro tribunale, che è quanto dire al patibolo.

Ros. Io lo vorrei... ma per disgrazia non lo posso più.

Lau. Che? voi?

Ros. (*commosso*) Il mio protettore... il mio benefattore non è più.

Lau. Robespierre?

Ros. È morto vittima.

Lau. E Tulheu?

Ros. I suoi nemici trionfano! Ricevo adesso la terribile nuova, e l'ordine di mettere in libertà tutti i prigionieri. La cittadina tua madre è libera... eccola.

SCENA ULTIMA.

Madama di Laugeais, Filomena e detti, indi Finot.

Mad. Figlio mio. (*l'abbraccia; a Giulia*) Povera donna! Io non mi saprò mai perdonare!..

Giu. D'avermi maltrattata? Io vi perdono.

Mad. Non è questo... io non mi perdonerò di non averti compresa. (*grida di popolo di dentro*)

Lau. Quali grida!

Ros. Il popolo! Ah! egli si dichiara per voi!

Fin. (*entra*) Scusate... ma il popolo domanda...

Ros. Che mai?

Fin. Cittadino, con tutto il rispetto, egli domanda la tua testa.

Ros. Imbecilli!

Lau. Parlerò io. (*mostrasi alla finestra, nuove grida di popolo*)

Fin. Lo hanno riconosciuto, gridano: Viva di Langeais!

Ros. Di già!

Lau. (*parlando al di fuori*) Non è più qui, miei cari concittadini, Rosette è fuggito! (*i rumori cessano a poco a poco*)

Ros. Che fare?

Lau. Se questo armadio può servirvi, sono contento di potervelo offerire. Rassicuratevi, i miei amici non vi lasceranno là diciotto mesi, voi ne morireste di crepacuore.

Ros. Ma voi non siete morto.

Lau. Io? (*additandogli Giulia*) Io aveva una consolazione.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL PRO E IL CONTRO

PERSONAGGI.

Marchese.

Marchesa.

Luigia, cameriera.

IL PRO E IL CONTRO

ATTO UNICO.

Un elegante gabinetto. È notte: a sinistra la porta d'entrata: a destra la camera della Marchesa. Nel fondo caminetto con sopra uno specchio, un orologio e vasi: molto fuoco. Davanti al caminetto un tavolino da lavoro; a destra un causeuse, a sinistra varie sedie. Nella prima quinta a destra una elegante toilette; vicino al caminetto sopra un piccolo gueridon una lucerna col paralume; sulla toilette, candele accese, nel fondo giardiniere cariche di fiori.

SCENA PRIMA.

Marchesa, poi Luigia.

Marc. (*seduta sulla causeuse facendo le calzette*) Decisamente il far la calzetta, la è una cosa molto nojosa, ma è pur sempre meno male che fare un cagnolino ricamato in lana, come la figlia della mia portinaja. (*alza gli occhi sul caminetto*) Oh! il mio giornale!.. così presto! ma di dove è mai entrato? non lo

so davvero! questo far le calzette vi assorbe in un modo spaventevole!... Vediamo un poco... Ahi! ahi! questione d'Oriente... Eh! Dio mio! si abbracciano una volta, e finisca questa commedia! Tavole semoventi... io ci credo... non posso farne a meno!... i dotti sono sciocchi, quasi tutti vecchi, essi non veggono più chiaro, perciò si arrabbiano e negano ostinatamente. (*getta via il giornale*) Orsù, lavoriamo, e non pensiamo a nulla, se pure è possibile. Si dovrebbe inventare per le donne una specie di occupazione a loro adattata, la quale impedisse al pensiero di trottare, poichè questa è la nostra disgrazia capitale. (*a Luigia che entra*) Che cosa c'è?

Lui. Una lettera per lei, signora Marchesa.

Marc. (*mette giù il lavoro*) Date qui. (*Luigia le dà la lettera ed esce*) Che cos'è questa lettera? Chi è mai l'amabile persona a cui vo debitrice d'aver un pretesto per far l'infingarda anche un momento? Una lettera che vi capita quando siete sola la sera accanto al fuoco, la è una vera avventura, un amabile mistero che, come e tutti i misteri amabili, termina poi in un disingauno... Ma vediamo un poco. (*apre la lettera*) Non ne conosco il carattere. (*leggendo*) « Signora. Un amico sincero, si prende la li» bertà di avvertirvi che il Marchese vostro » marito, ha questa sera un appuntamento colla

» Signora di Rioio, la quale lo aspetta in casa » sua, strada Choiseul all'Havre ». E senza sottoscrizione! che infamia! (*s' alza e cammina con agitazione*) Questa signora di Rioio, una signora Peruviana, una Messicana, o che so io, caduta non si sa dove, vedova non si sa di chi... si può mai conoscere simili persone? E d'altra parte poi una donna senza fama, e colla quale non si conta più... avrei creduto il Marchese di miglior gusto. (*si accosta al caminetto, getta la lettera nel fuoco, e si guarda nello specchio*) Dessa è brutta, e per lo meno io sono più bella di lei, egli è il solo che non lo vegga con quegli occhi da marito! (*appoggiandosi al caminetto*) Il Marchese non è nè più nè meno di tutti gli altri uomini... Io sono sua moglie, e questo è ciò che gli basta. Io amo ed è un lusso di cui farebbe a meno. Ode dire che è felice di essere mio marito, ed invece è felice di udirlo a dire. (*dopo una pausa*) Se avessi figli, la mia vita sarebbe meno melanconica, e non mi lagnerei... (*riprendendo il suo lavoro e restando in piedi*) Bella gloria davvero quando avrà conquistato quella peruviana! alla fine dei conti poi, una donna gialla. (*siede su una poltrona a sinistra del caminetto*) Ma, pensandoci bene, che fede debbe mai prestarsi a questo miserabile anonimo? Quell'appuntamento dovrebb' essere alle nove,

sono già le otto e mezza, ed io so che mio marito è occupato tranquillamente nel suo gabinetto. (*vedendolo venire*) Oh! Dio mio! eccolo! (*fa la calzetta con agitazione e accenna d'alzarsi*)

SCENA II.

Il Marchese e detta.

Mar. (*in abito da visita*) Restate, restate, mia cara, sono io. (*viene avanti lentamente mettendosi i guanti*) Che cos'è questo bel lavoro che state facendo?

Marc. Ma guardatelo almeno questo bel lavoro prima di parlarne!

Mar. Ma egli è appunto perchè l'ho guardato che vi domando che cos'è bella mia? (*si guarda da lontano nello specchio*)

Marc. Ma non è vero! e se non foste occupatissimo ad ammirarvi nello specchio, vi sareste subito accorto che questa brutta e grossa cravatta che sto facendo pel mio cocchiere non è un bel lavoro.

Mar. (*allegramente avvicinandosi al caminetto*) Perchè ora andate cercando un pretesto di mettervi in collera? Quella cravatta sarà brutta attorno al collo del vostro cocchiere,

ma è bellissima fra le vostre belle mani; non ho forse ragione?

Marc. Siete molto grazioso!

Mar. Vi dico ciò che penso; ma che idea vi è venuta di fare una simile galanteria a Giovanni?

Marc. Il povero ragazzo è infreddato di continuo, e siccome non ho nulla di meglio da fare, sto lavorando per lui quest'oggetto della vostra ammirazione, vi dispiace forse?

Mar. Che siate ottima come siete bella? ma no! davvero.

Marc. Ne sono lieta nel fondo dell'anima.

Mar. Mi spiace solo che affatichiate gli occhi colle vostre buone azioni, e vi prego di risparmiarli se non per voi almeno per me, che vi guardo spesso, e a cui penso sempre.

Marc. Questa sera siete d'un umore amabilissimo a quanto mi avvedo.

Mar. Ohimè! sono questa sera come sempre, innamorato di voi, ad onta del ridicolo in cui si cade con simili amori.

Marc. Ma però non ne morirete?

Mar. Siete curiosa davvero; ma ditemi un poco perchè dovrei non essere innamorato di voi? Non siete forse la più bella donna che io conosca?

Marc. Non vorrei contraddirvi... (*s'alza e va a prendere le forbici sulla toilette a destra*) ma ho l'onore d'essere vostra moglie, ed è

questo un inconveniente, per lo meno ai vostri occhi, capacissimo d'annullare tutte le mie buone qualità.

Mar. Oh! oh! è il motivo di tale irragionevolezza che vorreste attribuirmi?

Marc. Il motivo? Eh! si fa abitudine a tutto ed è appunto per non abituarmivi che siete così sobrio per solito delle cose amabili che mi prodigate questa sera. Ma dove andate? se non sono indiscreta nel chiedervelo, in quella gala.

Mar. Vado al circolo. Ma per ritornare sulle vostre proposizioni...

Marc. Al circolo? Non siete solito andarvi in tanta galanteria!

Mar. Questa sera è prescritto l'abito d'etichetta, poichè ci sarà presentato un gran signore... forestiere, un piccolo sovrano di non so qual paese.

Marc. (*sedendo avanti il Marchese che è sempre presso al caminetto*) Peruviano forse?

Mar. Perchè Peruviano?

Marc. Perchè quando si viene così da lontano là è una cosa assai comoda il farsi passare per ciò che si vuole, nessuno è tentato d'andare al paese per sapere la verità; questo cacico è ammogliato?

Mar. Davvero non vi capisco, Maria! perchè una tale domanda?

Marc. Per dirvi che non vorrei ricevere sua mo-

glie, capite; a che ora dovete essere al circolo?

Mar. Oh! mio Dio! verso le nove credo! volete forse mandarmi via?

Marc. Come vorrete.

Mar. (*andando a prendere il suo cappello*) Confessate però che è un compensarmi assai male per le mie gentilezze!

Marc. Oh! guardate di non ispender troppo in simile materia, mi fareste troppa paura... e finirei per credere che se mi gettate negli occhi tanta polvere d'oro, egli è perchè vi sembra cosa urgente l'acciecarmi.

Mar. Dio buono! mi faresti un poco la grazia d'essere alquanto gelosa?

Marc. Se la fossi non ve lo direi, ve lo proverei.

Mar. (*vicino alla porta*) In che modo, se vi contentate?

Marc. Dandovi eccellenti ragioni, o signore, ragioni che sarebbero le migliori del mondo!

Mar. (*depone di nuovo il cappello e si fa innanzi*) Permettetemi di dirvi che la sarebbe codesta una cosa ingiusta.

Marc. Ingiusta? Non ho il piacere di capirvi.

Mar. Una mente superiore come la vostra non può non capire che l'infedeltà di una moglie non potrebbe mai essere la rivincita legittima, la contro partita ragionevole dell'infedeltà di suo marito.

Marc. Lo credete? Ma dunque la parola dovere

è una parola a due significati: una specie di Nume misterioso a due faccie, che guarda noi mogli con occhio implacabile, mentrechè sorride a voi altri mariti? Questa parola dovere è un termine ambiguo che nella vostra congrega conjugale riserba per voi l'infedeltà come un diritto, e non lascia a noi se non che gli oltraggianti vantaggi di un colpevole contrabbando.

Mar. Permettete...

Marc. (*alzandosi*) Non permetto niente affatto! Per cui non osereste di violare le convenzioni stabilite fra voi e il vostro cameriere... no, non l'osereste! ma la fede giurata a vostra moglie, il giuramento reciproco fatto fra voi e lei ai piedi dell'altare... Oh! non val la pena di pensarci!

Mar. Scusate, ma non ho detto ciò, e non lo penso neppure: un uomo che s'induce a tradire sua moglie, mi pare che commetta una cattivissima azione! una colpa assai riprovevole.

Marc. Sì, sì, capisco... una scaltrezza.

Mar. Un delitto, se così volete, ma però con circostanze attenuanti che non si possono invocare per la colpa d'una moglie.

Marc. Ciò è decisivo.

Mar. Ciò è certo! e riflettete bene che se volessi parlare come la legge...

Marc. Ah! la legge! bella, bella! davvero

Mar. Direi che la infedeltà d'una moglie può

avere per la famiglia, per la società conseguenze funeste, che quella del marito non porta mai seco. Non voglio ora esaminare questa parte positiva della questione... ma la guardo da un punto di vista più degno di noi due. (*un po' imbarazzato*) Ed anche questo è assai delicato a dirsi, e sarei per pregarvi di volere piuttosto indovinarmi che capirmi.

Marc. Credo diffatti che il vostro discorso non mi riescirà troppo caro.

Mar. Può darsi. Credete voi signora che una moglie di qualche valore, ben inteso che non parlo che di queste, che una moglie possa coltivare un amore fuori di casa sua, senza immergervisi tutta intera e senza essere colpevole di tradimento a tutti i doveri verso suo marito? Un uomo! eh mio Dio! spenderà in un intrigo passeggiero un po'di spirito se ne ha...

Marc. E se non ne ha?

Mar. (*facendo un atto d'impazienza*) E niente altro. Ma una moglie non si dà per così poco: lo dico ad onor vostro, ad onore del vostro sesso, voi altre non potreste coltivare un amore senza mettervi tutta l'anima vostra, tutte voi stesse, senza passare al nemico corpo e bagaglio, mentre che noi uomini non facciamo altro che mettere a profitto qualche momento d'ozio della nostra esistenza coniugale, voi donne invece disertate del tutto, e vi create una vita

nuova e completa vicino a quello che avevate promesso di vivere per voi. I nostri errori sono mancamenti di riguardi che possono cagionare un momento di disordine nella famiglia, i vostri sono una rovina assoluta ed irrimediabile. (*sforzandosi di sorridere*) Egli è perciò che la pena del taglione non mi sembra applicabile in simile materia. Del resto poi è possibile che io vi spieghi male o che voi non abbiate tutta l'imparzialità necessaria per potere pronunciare sentenza in questa causa, quantunque, grazie a Dio, essa non concerna nè voi nè me.

Marc. Avete finito? Ebbene? ciò è appunto quanto io diceva: Se voi ci ingannate, siete furbi, che meritate tutt'al più lo staffile, ma se vi inganniamo noi, oh! allora meritiamo la tortura, ordinaria e straordinaria! Ciò è pieno di equità e gentilezza. Buona sera! andate pure al circolo, sono le nove.

Mar. Vi prego di riflettere, carina, che voi mi mandate via.

Marc. Ciò vi accomoda molto, a quanto credo, ed accomoda a me pure: buona sera.

Mar. (*baciandole la mano*) Pensate un poco alle mie teorie, e vedrete che contengono molte verità.

Marc. Nullameno avreste torto di venirne alla pratica, ve lo assicuro io!

Mar. Oh! è semplicemente un esercizio orata-

rio; domani, se lo volete, difenderò la parte contraria! Buona notte. *(parte)*

SCENA III.

Marchesa sola, depone il lavoro e passeggia parlando.

Codesta è sfrontatezza, oppure io non capisco più nulla! Ho veduto il momento in cui egli stava per tentare di convincermi che io gli era debitrice di gratitudine. È mestieri che sia una ben forte tentazione quella di parlare di ciò che ci occupa la mente, se un uomo che è sul punto d'andar a trovare la sua innamorata non può farne a meno di parlarne a sua moglie!... Il mio signor marito è un uomo assai cattivo... vizioso per principio, per ragione dimostrativa; ciò che avvi di abbominevole, in tutto questo si è, che sicuramente egli se ne va colla coscienza più tranquilla dopo quella mezza confessione, e quella tacita apologia, sostenendo la sua ridicola tesi, egli non pensava neppure a me, nè ai miei sospetti, nè alla mia gelosia, in essa cercava unicamente una soddisfazione per sè medesimo ed una specie d'incoraggiamento. *(dopo una pausa)* Quella creatura con quei due grand'occhi che le mangiano tutto il volto, è sciocca co-

me un tulipano... Orsù! desidero loro molta contentezza... la è una cosa veramente. disprezzabile. (*si mette a sedere a sinistra in faccia al pubblico incrocciando le braccia*) Sarebbe cosa ben curiosa che una donna onesta si mettesse a piangere a proposito della signora di Rioio. Eppure ciò mi fa melanconia davvero, molta melanconia! Ah! in questo momento darei uno de' miei bracci per avere un figliuoletto d'abbracciare a mia voglia! (*si asciuga gli occhi*)

SCENA IV.

Luigia e Marchesa.

Lui. Signora Marchesa?

Marc. Che c'è?

Lui. Un signore ha portato questa lettera per lei.

Marc. Come! un signore? Un signore che fa servigi volete dire?

Lui. Ma no, un signore davvero.

Marc. Vecchio?

Lui. No, signora.

Marc. Insomma, che cosa vuole?

Lui. Ha portato questa lettera per lei.

Marc. Perchè non lo avete detto prima? (*prende la lettera*) A proposito, Luigia?

Lui. (*attizzando il fuoco*) Comandi!

Marc. Si parla molto del vestiario che aveva mercoledì passato all'Opera una forestiera, una certa signora de Rioio, che credo sia nostra vicina di casa: voi dovete conoscerla: si veste bene quella donna?

Lui. Oh! mio Dio! ella sa bene, signora Marchesa, quella donna si veste come si vestono le donne della sua specie.

Marc. Della sua specie! Ma è dessa forse una donna... così?

Lui. (*avvicinandosi*) Ne può giudicare ella stessa. Battista che passava davanti alla casa di lei un quarto d'ora fa, ne ha veduto sortire il *coupè* del signor Remiremont. Ella conosce il signor di Remiremont, che è un giovine elegantissimo che corre a Satory e altrove? Lo conosce non è vero? Battista ha conosciuto benissimo la signora di Rioio nel fondo del *coupè* a fianco del signor Remiremont.

Marc. Un quarto d'ora fa, avete detto? Ne siete ben sicura?

Lui. Neppure un quarto d'ora, ma se ella lo desidera, farò venir qui Battista.

Marc. No, no, non sono niente curiosa di simili cose. Era prima delle nove probabilmente che Battista?...

Lui. Prima delle nove, e quando è rientrato in

casa, era tutto scandalizzato per quanto aveva veduto.

Marc. Povero Battista!

Lui. Egli dice, che per cento mila franchi non vorrebbe servire in una simile casa.

Marc. Sarebbe a desiderarsi che in tale rapporto la pensassero tutti come Battista. Andate pure; udite Luigia... potete prendere il mio abito color caffè. So che vi piace.

Lui. Ella è troppo buona, signora Marchesa, perchè un abito mi piaccia, basta ch'ella lo abbia portato.

Marc. Non però di troppo n'è vero? (*Luigia parte dalla camera della Marchesa*)

SCENA V.

Marchesa sola.

(*alzandosi*) Un quarto d'ora fa? Oh! Battista si è ingannato per certo... altrimenti la sarebbe una cosa non tanto aggradevole al Marchese. Oh! davvero! non gli sarebbe troppo aggradevole! Ma vediamo un poco questa lettera... a quanto sembra è questa la sera delle lettere. (*si mette a sedere per leggere vicino alla toilette, e fa un grido di gioja*) Ah! Armando! egli non è morto!... come ne sono contenta! (*legge sotto voce in fretta*) Ritornato

questa mattina... verrà a farmi una visita domani... Domani! che sciocchezza! E perchè no questa sera? Povero giovane! egli è pieno di delicatezze tutte sue proprie. (*gettando di nuovo gli occhi sulla lettera*) Mi dice che non lo riconoscerò più... non è da farne le meraviglie dopo quattro anni che viaggia attraverso d'ogni sorta d'orribili paesi... dopo quattro anni... sicuro dopo il mio matrimonio. Che cuore è il suo, e che amore! Nullameno sembra che sia guarito, poichè ritorna! Oh! noi possiamo ora rivederci senza pericolo, io sono già quasi vecchia, ed egli vecchio del tutto a quanto mi scrive. Credo che la sua tinta si sarà fatta un poco scura e nient' altro. Sono sicura che avrà mille orribili avventure da raccontarmi, e ciò capita proprio a proposito per rendermi più sopportabili queste sere invernali accanto al camino. (*porge l'orecchio*) Come! è impossibile! di già la carrozza? (*va alla finestra, si sente il Marchese che brontola*) Ma sì davvero è il Marchese! (*dà in uno scoppio di risa*) Ah! quale catastrofe! Battista aveva veduto bene... quella civetta avrà confuso gli appuntamenti; ma se il Marchese però spera che io debba compiangerlo, si sbaglia di molto, glielo assicuro io! (*si mette a sedere sulla causeuse e ripiglia il*

suo lavoro, facendo cadere per inavvertenza il gomitolo di lana che va a rotolarsi fino alla toilette)

SCENA ULTIMA.

Marchese e detta.

Mar. (*di malumore*) Cara mia, sarà poi assolutamente necessario che vi decidiate una volta a far illuminare la vostra anticamera, così al bujo si è costretti di tastare un' ora prima di trovare la porta.

Marc. Che vi è accaduto?

Mar. Dico che bisogna assolutamente far illuminare la vostra anticamera, se credeste mai che quello stoppino della scala bastasse, v'inganncreste a partito.

Marc. Stoppino?

Mar. Ma sì, lucignolo, lanterna, o che so io! (*attraversa brontolando su e giù*)

Marc. Ma come! è un'ora davvero che siete là a tastare? Povero Marchese!

Mar. Senza dubbio! (*dopo una pausa levasi i guanti*) Ma insomma, che orribile lavoro state voi facendo?

Marc. È quello stesso bel lavorino che ha meritato i vostri complimenti mezz'ora fa.

Mar. Vuol dire che allora non lo avevo guardato. Sembra un pajo di calze vedute nel microscopio. Non potreste fare le maglie più piccole? queste sembrano una rete da prendere i pesci.

Marc. (*senza alzar occhi*) Siccome non lavoro per voi, così posso fare a meno della vostra approvazione. E poi non faccio già un pajo di calze, mio caro signore, ed ho già avuto un'altra volta l'onore di dirvi che sto lavorando dietro una cravatta.

Mar. (*sedendo presso la toilette*) Ah! se la è una cravatta la cosa è diversa.

Marc. E certo che una cravatta non è un pajo di calze. (*pausa, durante la quale il Marchese si diverte a far ballare col piede il gomitolo presso la toilette*) Vi farò riflettere, Marchese, che è il mio gomitolo quello che vi divertite far girare così bene sotto il vostro stivale.

Mar. Ah! vi chieggo scusa.

Marc. Se non vi fosse di gran disturbo, vorreste farmi la gentilezza di favorirmelo?

Mar. State pure tranquilla che non lo toccherò più! (*pausa*)

Marc. Sul serio vi ricusate di darmelo?

Mar. Ma no! vi pare! Credeva che aveste costume di lasciarlo sul tappeto. (*si abbassa per prendere il gomitolo, la Marchesa lo tira*

maliziosamente presso di sè, dimodochè il Marchese per prenderlo è obbligato di tenergli dietro, e di venire a cadere in ginocchio vicino alla Marchesa che prende il gomitolo ridendo di nascosto)

Marc. (*gravemente*) Grazie! Oh! a proposito, che uomo è quel vostro signor forestiere, altrimenti detto il Cacico?

Mar. (*alzandosi vivamente e passando a sinistra*) Non lo so, non è venuto.

Marc. Ah! ecco perduto tutto il tempo che avete impiegato a vestirvi! Siccome io vi conosco bene, così credo che non vi abbia messo di cattivo umore!

Mar. (*accostandosi al caminetto*) È forse un modo codesto di farmi capire che sono nojoso?

Marc. Al contrario, siete anzi amabilissimo, potevate stare tutta la notte al circolo a giuocare, e invece venite a passare la sera vicino a vostra moglie... Un benefizio non è mai perduto con me, Marchese, e in compenso della vostra gentilezza.. vi darò una buona notizia.

Mar. (*appoggiato col gomito sul caminetto*) Ah! e quale?

Marc. Ah! ma potrei anche sbagliarmi. Ditemi un poco, non siete stato amico un tempo di Armando di Villières?

Mar. Certamente, ma da qualche anno in qua

l'ho perduto di vista. a quanto si dice debbe essere in qualche parte della China.

Marc. Rallegratevi, che non è alla China.

Mar. Ne ho piacere!

Marc. E non solamente non è alla China, ma dippiù lo vedrete domani: mi ha fatto chiedere se potrei riceverlo... siete contento?

Mar. (*di malumore andando vicino alla tavola*) Oh! contentissimo! Prima che vi maritaste non vi fece egli un poco la corte?

Marc. Eh!

Mar. Si, non è vero?

Marc. Presso a poco vi fu qualche cosa di simile.

Mar. E si trattò pure di maritarvi seco lui; se non mi sbaglio...

Marc. (*sempre seduta*) Forse se ne parlò, ma vi presentaste voi, Marchese, vi presentaste voi! è tutto dire!

Mar. Dunque non lo amavate?

Marc. Non lo so; allora io era troppo fanciulla, e non poteva rendermi conto di ciò che io sentiva.

Mar. Debbo credere, signora, che anche a mio riguardo faceste professione di questa medesima ingenua ignoranza d'indifferente ecclettismo?

Marc. Voi mi fate domande dell'altro mondo, come volete mai che mi ricordi di ciò che pensava quattro anni sono?

Mar. In ogni caso però non amavate Armando di certo?

Marc. Questo di certo non bisogna dirlo! Non lo amava nè più nè meno degli altri!

Mar. Ma dunque lo amavate un poco?

Marc. Un poco, molto, con estrema passione, niente affatto!... come vorrete. (*il Marchese siede indispettito vicino alla tavola*) Che vuol dire codesta gelosia retrospettiva, mio caro Marchese?

Mar. (*ghignando*) Geloso io? che cosa vi viene in mente?

Marc. (*lavorando sempre*) Non vi chieggo già d'esserlo, benchè sarebbe per lo meno gentile il parerlo, ma se per non esserlo vi fondate sull'effetto che credete d'aver prodotto poco fa colla vostra omelia dei casi di coscienza, oso assicurarvi che ne ho mal profittato: in tale rapporto ho certe idee che sono proprie del mio sesso, probabilmente come le vostre sono del vostro, state pur fermo in esse, ma sono troppo leale per avvertirvi che starò ferma io pure.

Mar. (*inquieto abbassandosi avanti a lei*) La è forse una minaccia codesta?

Marc. Niente più di quello che la vostra eloquente orazione di poco fa fosse una scusa!

Mar. Eh! via, avete ben veduto che io scherzava.

Marc. E se è così, scherzo ancor io! È cangiato vento, pastore, diceva mia madre.

Mar. Mio Dio! se proprio vi preme sono pronto a convenire che in materia d'infedeltà i torti del marito sono uguali a quelli d'una moglie, posso essere più giusto di così?

Marc. (*alzandosi vivamente e battendo coi ferri di calze sul tavolo, dice con veemenza*) Ed io vi sostengo, io! che la colpa d'un marito è due volte più grave di quella d'una moglie!

Mar. (*ridendo*) Vi risponderò come il signor Trissotin. Il paradosso è assai grande.

Marc. (*servendosi della tavola come di tribuna*) Prima di tutto confessate Marchese, che il più delle volte ponete vostra moglie nell'alternativa o d'ingannarvi, o di morir di noja: la virtù d'una donna per quanto la si voglia supporre ben solida, ha pur sempre bisogno di qualche incoraggiamento e di un poco d'ajuto. Voi le ricusate l'uno e l'altro.

Mar. (*avvicinando la sua sedia alla tavola*) Io, mia cara?

Marc. Chi parla di voi, a meno che non sia la vostra coscienza? parlo di tutti i mariti del mondo. Gli uomini hanno mille maniere per passare il tempo, per occupare la mente; per mettere in pratica le loro attività non hanno a far altro che scegliere le distrazioni, se con tutto ciò essi vanno in cerca delle commozioni,

dell'infedeltà, confessate francamente che è solo pel piacere di far male.

Mar. (*ponendo la sua mano sulla tavola*) Oh in quanto a me...

Marc. (*prendendo la mano del Marchese e serrandola sotto la sua*) In quanto a voi, siete un santo, siamo d'accordo! Dippiù quando voi altri signori uomini vi ammogliate avete già un sangue freddo perfetto: le seduzioni dei sensi, non meno che gli slanci del cuore vi trovano benissimo istruiti... per non dire logorati... e molto insensibili... per non dire privi affatto di vita.

Mar. (*mettendo avanti l'altra mano*) Oh! signorina, in verità...

Marc. (*prendendo la seconda mano del Marchese obbligandolo così ad ascoltarlo faccia a faccia*) Se voleste, dico, avere la compiacenza di non interrompermi. Egli è dunque per semplice corruzione, per riflettuta sfacciataggine che voi altri mariti mancate ai vostri doveri. Per noi donne, ohimè! Marchese, la cosa è ben diversa: noi cominciamo la vita maritandoci, e voi invece la finite. (*lascia in libertà le mani del Marchese*) Contro tutti i pericoli che vi circondano non abbiamo altra corazza che il nostro povero istinto, mentre che voi uomini siete armati da capo a' piedi con una magnifica esperienza. (*passa dietro*

alla tavola e viene vicino al Marchese) E questo non è già tutto, i vostri tradimenti hanno un carattere d'iniziativa e di spontaneità che non lo hanno i nostri: voi assalite, e noi ci limitiamo a difenderci. Che commettiamo una colpa quando ci lasciamo vincere, voglio concederlo, ma davvero, che dovrò dire di voi che premeditate sempre le vostre bricconate, e che vi mettete in campagna con deliberato proponimento? Siete colpevoli quand'anche non riuscite. . (*battendo sulle spalle del Marchese che volge la testa verso di lei*) quand'anche non riuscite, intendete? L'intenzione che vi ha messo in moto costituisce il delitto. (*passa a sinistra vicino ai lumi*) Insomma, noi abbiamo sopra di voi la superiorità morale della cacciagione sul cacciatore! Aggiungerò una parola sola, ed è, che il più delle volte l'infedeltà entra in casa vostra per la porta che lasciate aperta correndo dietro la vostra innamorata.

Mar. (*imbarazzato*) Tutto quanto avete detto può essere molto ingegnoso, ma l'opinione di tutti i tempi, scritta in tutte le leggi del mondo...

Marc. (*vivamente volgendole le spalle*) Eh! lasciatemi in pace colle vostre leggi! Non si sa forse che siete voi medesimi che le fate? (*ritornando a lui e parlando con calore e fermezza*) Se la infedeltà d'una moglie intorbida la propria famiglia, le infedeltà di voi altri

mariti non mettono forse il disordine nelle famiglie altrui? La società non vi guadagna per certo a quanto mi pare.

Mar. (*alludendo*) Ciò che mi pare più evidente di tutto, si è che siete assai bella quando vi riscaldate un poco nel discorso. (*vuol prenderle le mani*)

Marc. (*ritirando vivamente le mani, passa a destra dicendo un po' seccamente*) Eccomi molto avanti: se non sono riescita a dimostrarvi altro che questo!

Mar. (*alzandosi*) Ma ditemi un poco, dove avete cavati tutti codesti bei ragionamenti?

Marc. Davvero che siete singolare! Mi prendevate dunque per una sciocca a quanto capisco!

Mar. No, certo, ma...

Marc. Ma per qualche cosa di simile! Ho osservato che in generale voi altri uomini avete una così piccola opinione delle donne, che cadete dall'alto se udite dir loro una parola che abbia il senso comune. (*s'accosta alla tavola e avvolge il suo lavoro nei ferri*) Or bene! Marchese, poco fa avevate voluto darmi non so che moneta di cattiva lega, ve la restituisco. Buona notte!

Mar. Come! rientrate così presto nel vostro appartamento?

Marc. Alle undici tutte le sere regolarmente; e sono ben contenta d'istruirvene.

Mar. (*andando al gabinetto, confronta il suo orologio con quello che vi sta sopra*) Non ho bisogno che me lo diciate, ma non credeva che fosse così tardi.

Marc. Graziosissimo! Fatemi dunque il piacere di augurarmi la buona notte e di andarvene.

Mar. (*vicino al caminetto*) V'incomodo forse?..

Marc. Mio Dio! no... ma... (*va a sedere alla toilette, si leva qualche spillo, poi si scioglie i capelli che cadono in disordine*)

Mar. (*venendo a porre un ginocchio sulla causeuse, e parlando al disopra della spalliera*) Non avete bisogno di Luigia che vi ajuti?

Marc. (*avanti lo specchio, volgendo le spalle al Marchese*) No, vi dirò anzi che non mi servo dei miei domestici se non se quando non ne posso fare a meno. Ogni sera mi preparo da me sola, come ora vedete, per andarmene a letto in questo mio gabinetto, e poi me ne vo svelta svelta nella mia camera.

Mar. Ah! vi spogliate da voi sola?

Marc. Che dite?

Mar. (*venendo vicino alla Marchesa e ponendo le mani sulla sedia di lei in modo che essa è obbligata alzare la testa per risponderigli*) Vi spogliate da voi sola?

Marc. (*accomodandosi i capelli*) Eh! mio Dio! sicuro.

Mar. Avete una capigliatura magnifica!

Marc. Quanto siete gentile!

Mar. Ma sapete voi che siete troppo bella per essere mia moglie?

Marc. Può darsi. Supponiamo dunque che non la sia.

Mar. Voglio dire che non si può amare come sua moglie una donna che vi somigli, la si ama di più.

Marc. Ma pure si stenta a decidervisi.

Mar. Se havvi un amore che valga qualche prezzo, non credete voi forse che sia appunto quello che nasce con conoscenza di causa?

Marc. (*guardandolo freddamente*) Volete forse ricominciare la vostra metafisica? (*si alza, attraversa la scena, e va ad aprire la porta a sinistra*) Orsù! buona notte! buona notte!

Mar. Siete bella come un miracolo... ed io sono... in fede mia, sono indegno di tanta fortuna. (*prende un lume sulla toilette*) Permettete a vostro marito, signora, di farvi lume fino nella vostra camera? (*la Marchesa ha il braccio teso verso la porta a sinistra, il Marchese verso quella a destra*)

Marc. (*dopo una pausa, facendo un passo verso il Marchese*) Ma ditemi, la vostra coscienza è dessa bastevolmente tranquilla, e non avete forse qualche peccatuccio da confessare?

Mar. Davvero, mia cara, non ho...

Marc. Ma non vi accorgete ancora che so tutto?